

The Beach Boys

È considerata la formazione responsabile (nei primi anni '60) della nascita del rock californiano e dell'esplosione del "disimpegno" westcoastiano (surf, auto, belle ragazze, sole e vento nei capelli). Grazie anche a questi ingredienti riescono a vendere circa 70 milioni di copie di dischi in tutto il mondo.

Nati in California nel 1961, ruotano attorno alla personalità dei fratelli (originari di Hawthorne, California, Stati Uniti) Brian (1942), Dennis (1944 - 1983, Marina del Rey, California, Stati Uniti) e Carl Wilson (1946) e su due membri aggiunti: il loro cugino Mike Love (1941, Los Angeles) e il chitarrista Alan "Al" Jardine (1942, Lima, Ohio, Stati Uniti).

Inizialmente la band si alimenta dell'inventiva di Brian Wilson che, affascinato dalle solari armonie vocali dei Four Freshmen e dal **rock&roll** di **Chuck Berry**, ha l'illuminante idea di fondere questi generi con i temi più cari allo stile di vita dei teenager della borghesia americana di quegli anni: surf, automobili e ragazze. Il singolo *Surfin'*, pubblicato dalla piccola etichetta Candix alla fine del 1961, li proietta immediatamente nell'olimpo delle classifiche: la ricetta è particolarmente indovinata e, sotto la guida di papà Murry Wilson, approdano a un ingaggio con l'etichetta discografica Capitol.

Tra l'estate del 1962 e il 1964 il gruppo produce un'impressionante serie di successi: *Surfin' Safari* (1962), *Surfin' U.S.A.* (1962), *Surfer Girl* (1963), *I Get Around* (1964), *Fun Fun Fun* (scritta nel 1964 da Brian Wilson e Mike Love a bordo di un taxi diretto all'aeroporto di Salt Lake City) sono singoli dominatori delle classifiche di quegli anni, raccolti nei vendutissimi 33 giri *Surfin' Safari* (ottobre 1962), *Surfin' U.S.A.* (marzo 1963), *Surfer Girl* (settembre 1963), *Little Deuce Coupé* (ottobre 1963), *Shut Down Vol.2* (marzo 1964), *All Summer Long* (luglio 1964) e *The Beach Boys Concert* (ottobre 1964).

The Beach Boys sono l'unico gruppo statunitense che sopravvive all'onda d'urto provocata dall'arrivo dei **Beatles** continuando a produrre canzoni di successo e album a ritmi impressionanti. Da questo sovraccarico di lavoro Brian (autore, produttore e mente del gruppo) ne rimedia un grave esaurimento nervoso che lo induce ad allontanarsi da ogni attività live per dedicarsi esclusivamente alla composizione e alla produzione di studio del gruppo. In concerto e nelle apparizioni pubbliche viene sostituito da Bruce Johnston (1944, Chicago, Illinois, Stati Uniti).

Vengono pubblicati altri tre album milionari, *The Beach Boys Today!* (marzo 1965), *Summer Days (And Summer Nights!!)* (luglio 1965) e *The Beach Boys Party!* (novembre 1965) contenenti i successi *Help Me*, *Rhonda*, *California Girls* e *Barbara Ann*.

È da questo momento che le ambizioni artistiche di Brian Wilson vanno al di là della semplice macchina mietitrice successi. Nel marzo 1966 il 45 giri *Caroline No* viene pubblicato a nome Brian Wilson, ma le sue aspirazioni musicali si esplicano in *Pet Sounds* (maggio 1966), l'album dei Beach Boys reputato tra i più grandi album di **pop music** di tutti i tempi. Il 33 giri è tra i primi a essere concepito come tale e nella musica vengono introdotti strumenti inusuali (come il clavicembalo) e le prime sperimentazioni elettroniche. Nonostante il disco fruttò un paio di hit (*Sloop John B.* e *Wouldn't It Be Nice*) e sia da molti considerato l'ispiratore dell'altrettanto rivoluzionario *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei **Beatles**, *Pet Sounds* non vende come i dischi precedenti. Wilson viene salutato come un genio e il seguente singolo *Good Vibrations* (1966), splendido esempio dell'impiego delle nuove tecnologie e venato di lucida psichedelia, schizzerà al primo posto delle classifiche.

In questo periodo Brian guida i fratelli in un album realizzato in collaborazione con Van Dyke Parks intitolato *Smile* che non verrà mai pubblicato ufficialmente e i cui nastri pare siano andati irrimediabilmente distrutti (ancora oggi, comunque, circolano voci di una possibile apparizione sul

mercato).

Al suo posto esce *Smiley Smile* (settembre 1967) un LP solo in parte “innovativo”, la cui produzione è accreditata all’intero gruppo. La genialità di Brian risulta spesso ostacolata e incompresa dal resto della formazione, dando adito a compromessi e litigi interni. Col sopraggiungere di crisi mistiche, abusi di droga, problemi psicologici vari, aspri dissidi interni e (non da ultimo) dischi dal decrescente impatto commerciale come *Wild Honey* (dicembre 1967), *Friends* (giugno 1968), *20/20* (febbraio 1969) anche la popolarità, verso la fine dei ’60, declina. Brian Wilson si stacca dal gruppo e si rifugia nella sua casa di Bel Air.

Nei primi anni ’70 i Beach Boys tentano un rilancio in grande stile passando a una nuova etichetta discografica, impegnandosi in iniziative di stampo ecologista/pacifista e pubblicando *Sunflower* (agosto 1970), *Surf’s Up* (agosto 1971), *Carl And The Passions: So Tough* (maggio 1972) e, soprattutto, *Holland* (gennaio 1973), unico (e ultimo) lavoro di quel periodo unanimemente acclamato dalla critica.

In Concert e una serie di antologie del periodo Capitol mantengono vivo il nome del gruppo fino al luglio 1976 quando esce *15 Big Ones*, l’album che segna il ritorno (forse solo nominale) di Brian Wilson in veste di produttore. Il decennio termina tra opache prove discografiche di scarso successo quali *Love You* (aprile 1977), *M.I.U. Album* (settembre 1978), *L.A. (Light Album)* (marzo 1979), *Keepin’ The Summer Alive* (marzo 1980) e forti dissapori che portano all’allontanamento del batterista Dennis Wilson. Il 28 dicembre 1983 muore annegato durante un’immersione subacquea nelle acque di Marina del Rey, California.

La prima metà degli anni ’80 trascorre all’insegna di sbiadite esperienze solistiche (del gruppo, nel frattempo, vengono pubblicate numerose antologie) e la *réunion* discografica avviene nel giugno 1985 con il deludente *The Beach Boys*, dominato da sintetizzatori e batterie elettroniche.

Nel 1985 riappaiono in concerto al “Live Aid”, nel corso di una serie di tour celebrativi, in un duetto con [Little Richard](#) (*Happy Endings*), col gruppo rap The Fat Boys (*Wipeout*) e con il singolo di successo (*Kokomo*) tratto dalla colonna sonora del film *Cocktail* (1988).

Nel 1988 l’album *Brian Wilson* segna il sorprendente ritorno all’attività discografica del vecchio leader, anche se l’album viene accompagnato da aspre critiche mosse ai metodi poco ortodossi dello psicanalista che lo ha in cura (il Dr. Eugene Landy, che firma anche alcuni brani dell’album, viene accusato di plagio e di induzione del paziente all’uso di droghe).

Nel decennio in corso una serie di ristampe in CD e di raccolte retrospettive (tra cui il box-set di 5 CD del giugno 1993 *Good Vibrations: Thirty Years Of The Beach Boys*) mantengono vivo l’interesse nei confronti del gruppo di cui l’unica nuova pubblicazione è il patetico, pessimo album *Summer In Paradise* (1992).

Brian Wilson ricompare in *Fantasy Is Reality/Bells Of Madness*, un duetto con la figlia Carnie (militante nel gruppo Wilson Phillips) incluso in *Trios* (1994) del bassista Rob Wasserman e nell’album tributo a Doc Pomus *Till The Night Is Gone* (marzo 1995). *I Just Wasn’t Made For These Times* (ottobre 1995) è una selezione di vecchie canzoni dei Beach Boys reinterpretate in solitudine da Brian sotto la guida del produttore Don Was per la colonna sonora di un film-documentario sul gruppo, mentre *Orange Crate Art* (novembre 1995) è un deludente album in cui canta composizioni di Van Dyke Parks.

Alcune voci danno per imminente la pubblicazione ufficiale di *Smile* in un’edizione curata congiuntamente da Brian Wilson e Mike Love.